PUNTO E DA CAPO

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

CAMILLO ANTONA - TRAVERSI

ROMA
EUSEO MOLINO, EDITORE
Libreria Manzoni, al Corso.

1888.

PUNTO E DA CAPO

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

CAMILLO ANTONA - TRAVERSI

ROMA
EUSEO MOLINO, EDITORE
Libreria Manzoni, al Corso.

1888.

THE GETTY CENTER
LIBRARY

A GUGLIELMO TANO

Roma, 1.° decembre 1887.

Mio carissimo Amico,

Siamo al 1.° decembre dell'87? Ricordi tu ancora la sera del 6 di agosto? Si pranzò insieme, tu e io; ma, per quanti sforzi facessi, non riuscivo nè a gustar cibo, nè a spiccicar parola. Tu, assai disinvolto, cercavi di tenermi allegro con arguti racconti, con piacevoli facezie, e tante e tante barzellette; se non che io... muto come un pesce. Levata la mensa - erano le otto - quatti quatti ci alzammo entrambi, e, infilati i nostri pastrani, senza far motto, prendemmo la via che mena al Teatro Drammatico Nazionale. *Giungemmo quando il teatro non era ancora aperto: allora, per la prima volta, tel giuro, ebbi paura della luce elettrica; e avrei voluto sprofondarmi dieci metri sotto terra per non esser veduto! Fanciullaggini, mi dirai: sia pure, ma tali che si ricordano sempre con piacere e dolcezza.*

Pregammo il custode *di aprirci, e, quasi al bujo, corremmo (non esagero mica: te ne ricordi?) a nasconderci (è la vera parola) in un palchetto*

di proscenio al terzo ordine, di dove nessun occhio indiscreto e profano avrebbe potuto coglierci in flagrante delitto di... lesa commedia. Sembravamo a dirittura due cani bastonati; o, meglio, tre condannati all' eterno supplizio.

Come Dio volle, si giunse alle nove: il teatro si era andato frattanto affollando: la platea era quasi piena, e come non era mai stata in quella stagione estiva. I palchi, specie del primo e secondo ordine, affollati; e i nostri timori, quindi, cresciuti. Alle nove in punto si alzò il sipario, e gli amici di casa GUALDI *cominciarono a rallegrarsi con la bellissima padrona di casa, Contessa* EMMA, *incarnata a maraviglia nella* GLECH, *del pranzo succulento e ottimo. Il barone* ROVIGO *fece ridere abbastanza con il lepido racconto del suo « tuffo » nella laguna veneta, e piacque singolarmente quando si ritirò, con gli altri invitati, per andare a fumare una sigaretta. Rimasero sulla scena* EMMA *e* ALBERTO, *il cugino. Noi due non si fiatava: io solo avevo un*

po' d' asma, effetto naturale della più che naturale commozione. Anche la platea era attentissima; e se qualche moscone *tentava di ronzare, o qualche indiscreto di soffiarsi romorosamente il naso, uno zittio generale gli toglieva subito la voglia del... raffreddore. (Se sapessi - tra parentesi - quanta parte hanno i fazzoletti ne' successi drammatici!) La scenetta tra i due Cugini, a quanto parve, fu molto gustata; ci furono delle spontanee risatine a qualche motto di spirito, mediocremente riuscito, e, in sulla fine, quel benevolo sussultare della platea, che è di buon augurio.*

Entrò allora il domestico ad annunziare che il De Vittori, *il mio bravo avventuriero, aveva fretta di parlare alla signora Contessa.* Emma *fu così buona di riceverlo lì per lì, e* Libero Pilotto, *pardon!,* Damiano De Vittori, *con molto aristocratico sussiego e grande disinvoltura, si fece innanzi. Tutta la scena, assai pericolosa a dir vero, s'impose per la sua audacia a quel publico affollato e*

attento. Anche quando il De Vittori, *prendendo arditamente le difese del giuoco, riversa la colpa delle sregolatezze di* Enrico, *il marito,* sulle unghie color di rosa di quelle che si chiamano angioli, *ed esclama: « Io non ho rispetti umani. Io dico: « eccolo là il giuoco... il demonio... come dice lei « (cioè* Emma*)... spaventevole, ma, in fondo, leale. « Lui si nasconde, non si maschera, cerca di « ghermirvi, ma vi lascia la libertà di difendervi... « Tagliateli gli artigli, se potete... egli stesso vi for- « nisce le armi. Da quest'altro lato, ecco l'angiolo, « bello, lusinghiero, seducente... biondo, con gli « occhi cilestri, con le labbra vermiglie piene di « baci, e di paroline dolci, bugiarde sempre e con « tutti. L'Angiolo non vi aspetta al Circolo... no... « vi viene a cercare in casa vostra, nelle braccia « della moglie, de' figliuoli... e vi stordisce, e vuole « tutte le armi per sè, e vi spinge alla ruina, alla « pazzia, al disonore, senza darvi nè tempo nè « modo di difesa... attingendo nuove seduzioni dalle*

« sue stesse iniquità... ieri dal lutto per l'uccisione « di una sua vittima... oggi dal termine del lutto per « abbagliare una vittima nuova... »; ancor là scoppiarono, te ne ricordi?, vivi e robusti gli applausi. Oh, come non ti benedissi in quel momento, rannicchiato nel mio palchetto di terzo ordine, valente amico PILOTTO!

Ritiratosi il DE VITTORI *e* ALBERTO, *per cedere il luogo a* ENRICO, *il conjuge infedele e colpevole, le cose andarono di bene in meglio. La scena vibrata tra marito e moglie piacque molto e fu ascoltata con quel silenzio che non è indizio di vicina tempesta. Alla fine, quando la tela cade su* EMMA *e* ALBERTO, *che si stringono in un dolce e lunghissimo amplesso, gli applausi - non lo avrai, spero, dimenticato - scoppiarono fragorosi e unanimi, frammischiati alle solite grida di « fuori l'autore, fuori... fuori! ». Io ti guardai fiso in quel momento: eri senza dubbio pallido più di me! Ci stendemmo la mano*

senza parlare, e provammo insieme così dolce commozione,

Che intender non la può chi non la prova!

Se tutti coloro che non mancano alle prime rappresentazioni, più per il barbaro gusto di fischiare l'Autore e l'opera sua, anzichè per vero amore di questo povero e così calunniato nostro teatro, potessero, non che intendere, immaginar solo le pene, le torture, che si provano in quei terribili momenti, e gustar, poi, una piccola parte delle dolcezze che il trionfo ti dà, metto pegno che non ci sarebbero più nè invidiosi, nè organisti dell' ultima ora... a teatro.

Il publico, durante queste riflessioni, che proprio in quel momento mi frullavano pel capo, continuava a volermi al proscenio. Ma io, ricoverandomi sempre più dietro le amiche tue spalle, non piegai *collo, nè* mutai mia *costa; chè mi parve sempre ignobile vanità - se devo dire intiero il pensier mio -*

presentarsi al proscenio e mostrare il volto e le gambe all'inclito publico. E se il povero Autore fosse gobbo o sciancato, dimmi, che figura ci farebbe? Bisogna proprio credere che i nostri autori drammatici, onorevoli *o no, siano altrettanti Adoni; chè in contrario...; ma lasciamola lì!*

A Te, che partecipasti insieme con me alle ineffabili commozioni di quella piccola battaglia campale; che hai sofferto prima, e goduto dopo, come se si fosse trattato di cosa tua, era ben naturale che io, presentandomi dinanzi a un publico meno rumoroso e affollato, ma più sereno e tranquillo (il caro publico de' lettori), intitolassi al tuo nome il mio piccolo dramma.

Quando, fatto innanzi con gli anni, getterai lo sguardo su queste pagine, e riandrai le violente scosse di quella sera, non potrai non ricordarti di me, che ti amo come un fratello e ti prego dal cielo tutti i beni della terra. Se allora io non sarò più, o se allora non avrò fatto nulla di meglio per

l' arte, ti do aperta licenza di gettarne malinconicamente la colpa su gli uomini e le cose, che m' impedirono di essere quel che avrei voluto, e, forse, potuto.

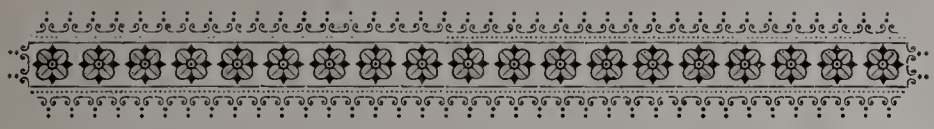
Io, in ogni caso, porterò meco il ricordo delle tue molte virtù, e non cesserò di amarti

Dum memor ipse mei, dum spiritus hos regit artus.

Il tuo affezion.mo

Camillo.

Quattro parole al cortese Lettore



I.

Il mio **Punto e da capo** fu rappresentato la prima volta al *Teatro Drammatico Nazionale* di Roma, la sera del 6 agosto del 1887, per beneficiata di quella esimia prima attrice giovane che risponde al nome di Antonietta Moro-Pilotto, dinanzi a un publico affollato... e, per mia buona ventura, plaudente.

La parte della contessa Emma Gualdi era sostenuta dalla tanto valente quanto gentile signorina Glech, e quella del marito, conte Enrico Gualdi, da Giuseppe Bracci, uno de'pochi nostri primi attori che a una sana coltura congiunga un' arte squisita e sicura, vantando mezzi eccezionali per la scena. Raccomandati a così valenti interpreti i conjugi Gualdi, sebbene divisi di cuore, non potevano non riconciliarsi, alla fine del piccolo atto, con piena soddisfazione dei frequentatori dell'elegante e aristocratico teatro di *Via Nazionale*. A ottenere un fine così nobile e morale (onde l'Autore si ebbe la riconoscenza di tante gentili donnine, spose affettuose e non sempre amanti riamate) contribuirono maravigliosamente il

bravo TELLINI, nella piccola, ma non facile parte del Cugino (ALBERTO ROLLANDI), e LIBERO PILOTTO, che rappresentò il difficile e pericoloso personaggio del giocatore, DAMIANO DE VITTORI, con quell'arte perfetta che fa di lui uno de' migliori generici primarj che calchino le nostre scene di prosa.

Il successo, mi pare di aver già detto, fu de' più lusinghieri per il *giovane autore;* il quale, sebbene reiteratamente chiamato alla ribalta, stimò conveniente, per un sano concetto della importanza e dignità dell'arte sua, di non arrendersi al vivo desiderio del colto e aristocratico publico.

Il **Punto e da capo** si ebbe l'onore di altre quattro repliche ugualmente fortunate, e, *ripreso* - per servirmi del gergo teatrale - allo stesso teatro nel decembre [1]), ottenne, per opera degli stessi valenti esecutori, il successo lietissimo e insperato che si ebbe nell'agosto, e fu replicato con uguale fortuna per varie altre sere.

II.

Se non che recitato a Milano, nell'elegante e affollato teatro *Manzoni* la sera del 21 ottobre, fu ascoltato con grande attenzione sino alla scena-ma-

[1]) La *ripresa* avvenne il 21 decembre per *beneficiata* del papà de' nostri *caratteristi*, il cav. GUGLIELMO PRIVATO, tuttora delizia de' cento publici d'Italia.

dre tra Emma ed Enrico e zittito alla fine. Gli esecutori erano gli stessi valentissimi attori del *Teatro Nazionale,* assai graditi, specie la Glech e il Bracci, a quel severo e aristocratico publico.

Diè grandemente a'nervi degli spettatori, a quel che pare, il mio avventuriero, Damiano De Vittori; sebbene, a giudizio de' più, rappresentato come meglio non si sarebbe potuto dall'arte squisita e perfetta di Libero Pilotto.

Il Pozza - certo uno de'più valenti critici drammatici che vanti la mia città natale - nel *Corriere della Sera,* così criticò - urbanamente - (e Dio voglia trovi molti imitatori tra i suoi colleghi!) l'apparizione dell'avventuriero in casa Gualdi:

« .... La commedia incomincia in modo da svegliare l' interesse e da imporsi all'attenzione del pubblico.

I sottintesi coi quali il cugino Rollandi stuzzica la gelosia della Contessa, accennando a segreti amori del Conte con un'amica di casa, una baronessa Rovigo, sembrano preparare una buona situazione drammatica. La Contessa tenta di difendersi da questa che ella sa essere insidie di un adoratore ridotto ai mezzi disperati - ma non è questa la prima volta che ode accusare suo marito, e lo ama troppo per non essere gelosa. Non crede a Rollandi, pure dubita ed aspetta che il caso la metta in faccia alla verità. Ed il caso è pronto. Il servo annunzia la visita di un signore

sconosciuto, un avventuriero, Damiano De Vittori. Costui viene a chiedere alla Contessa se suo marito, dopo di aver perduto contro di lui ventimila lire e di avergli firmato una cambiale per tale somma, sarà in grado di pagarla l'indomani, giorno della scadenza.

Questo strano ed assolutamente inverosimile personaggio sorprende dolorosamente la Contessa e turba il tranquillo ambiente del teatro.

Il pubblico si domanda con quale diritto quel signor De Vittori venga a casa del suo debitore prima della scadenza del suo credito, e riveli alla moglie ciò che a lui non appartiene, il segreto del marito.

E poi venire a quell'ora, durante una festa, senza che nulla giustifichi una scelta così inopportuna del tempo e del luogo!

Pure, non fu questa scena quella che fece cadere la commedia. Il personaggio s'impose al pubblico per l'audacia stessa della sua inverosimiglianza. L'Autore lo piantò insolentemente, ma robustamente, in mezzo ai suoi interlocutori, ed il pubblico stette ad ascoltarlo per quella ammirazione che ci è istintiva verso tutte le cose forti ed oneste.

La commedia cadde poi - quando dalla energia dell'assurdo l'Autore scivolò nel vaniloquio di una scena volgare.

Messi di fronte la moglie accusatrice ed il marito colpevole, l'Autore non seppe svolgere la situazione.

Il perdono è dato ed ottenuto con troppa rapidità, senza apparenza alcuna di ragione. Nel vero accade anche questo: ma nell'arte questo non può accadere, perchè l'arte deve giustificare tutti i suoi mezzi e tutte le sue conclusioni.

Il fatto che il Conte non vuol vendere a sua moglie per le ventimila lire che gli abbisognano le lettere della Baronessa Rovigo, gli è imposto da un troppo volgare sentimento di onestà perchè alla Contessa possa sembrare bastevole promessa per l'avvenire.

Perciò la commedia non convinse.....» [1])

III.

La critica del Pozza è così misurata nell'accusa e così benevola verso l'Autore, che può esser presa come esemplare del genere. Come siamo lontani dagl'insulti plateali e volgari di certi pseudo critici drammatici, i quali - per una commedia o un dramma sbagliati - ti negano non solo coltura ed esperienza della vita, ma ti dichiarano, con ridicola sicumera, a dirittura impotente a concepire, negli anni avvenire, una sola scena mediocre, una sola commedia che si regga su due o su quattro piedi! - Sebbene, a primo aspetto, le osservazioni dell'esimio critico lombardo

[1]) Vedi il *Corriere della Sera*, ann. XII, n. 292, Milano Sabato - Domenica, 22 - 23 ottobre 1887.

(1) Ma se l'arte è finzione!

possano sembrare più che giustificate, io (avrò dura cervice, e ne ha colpa in ogni caso madre natura!) non so del tutto acconciarmi ad esse. E sì che non appartengo in nessun modo a que' padri, i quali, dopo di aver messo al mondo de' brutti figliuoli, si ostinano a dirli bellissimi, menandone ridicolo vanto.

A esser franco, non pare a me che il personaggio antipatico, DAMIANO DE VITTORI, si presenti in mezzo a una festa di ballo. Si presenta dopo un pranzo, senza sapere che, a notte più inoltrata, avrà luogo in casa GUALDI una festa. Si presenta quando, secondo le sue idee, il momento gli sembra opportuno; quando ha tutte le plausibili ragioni di sospettare che il Conte non pagherà la cambiale, come non ha pagato il debito di giuoco. La cambiale rappresenta appunto quel debito che più volte rimase vergognosamente insoluto: il DE VITTORI sa che il Conte è rovinato, che sarà cacciato via dal Club, dove riscuote quando vince e non paga quando perde: sa che probabilmente uno sfregio simile lo condurrà a commettere qualche eccesso, che la moglie può salvarlo; e dovrebbe aspettare a farsi vivo dopo la scadenza, vale a dire dopo la catastrofe? I critici e il publico milanese - mi pare - o non hanno ascoltato il dramma, o non hanno voluto intenderlo.

Certo, il DE VITTORI non è una figura simpatica; ma non sono tutti simpatici gli uomini di questo mondo! eppure *Falstaff*, sfacciatissimo furfante, non importa meno di *Laerte*, ucciso per mano di Amleto.

Il De Vittori è un originale, vizioso, impudente, tristo; ma ha un carattere nuovo sulla scena, una figura arditamente schizzata, un colorito strano ma artistico, una *personalità* ben distinta da tutte le altre. Un vizioso che ama il vizio deliberatamente, che lo piglia sul serio, lo difende, e quasi lo *esercita* con un programma logico e con una forma onesta a modo suo! Un vizioso che riconosce il vizio per quel che è; ma non soffre (*artista* vero) che il vizio sia vituperato per quel che non fa torto a lui! Un vizioso, che predilige il suo vizio, e lo venera per gratitudine, come un antico ladro romano avrebbe venerato Mercurio o la *pulchra Laverna!* Costui è un bel personaggio comico, un bel tipo; bello artisticamente, s' intende... e nuovo; il che mi pare un gran pregio in questi tempi di ritornelli. O perchè si ha da rifare eternamente *Ludro*, che è una copia del *Mercadet*, il quale a sua volta è una copia del *Robert-Macaire*, e via discorrendo? Forse *Vernouillet* è meno sfacciato e meno tristo di *Robert-Macaire*, di *Mercadet* e di *Ludro?* Il publico è avvezzo alla sfacciataggine di tutti costoro, e non si è avvezzato ancora a quella di Damiano De Vittori. Ecco tutto!

Nè pure è vero che il De Vittori vada in casa della Contessa per rivelarle a bruciapelo tutte le turpitudini del marito. Ci va per provvedere al suo interesse, che è quello di assicurarsi i suoi danari; e, nel tempo stesso, salvare dalla rovina la Contessa medesima e suo figlio. Quando è lì, punto dal di-

sprezzo di Alberto e di Emma, dice tutto, per discolpare sè medesimo e impedire che si accusi il suo Dio - il giuoco - di mali che non gli sono affatto imputabili. C'è una bella differenza! - Dicono: Enrico è un *malvagio,* Alberto un *imbecille*, la Contessa una *ingenua.* Eppure, il primo mi pare men traviato del principe di *Septmons*, il secondo meno sciocco di *Daniele ;* la terza meno debole della *Principessa Giorgio.* Eppure non si fischiano l'*Etrangère*, la *Femme de Claude*, e la *Princesse Georges !*

IV.

Queste, e altre ragioni ancora, che a me, ostinatamente protervo, pajono buone, non mi fanno, a dir vero, chinare del tutto il capo al giudizio del publico milanese. In Italia, è oramai noto *lippis et tonsoribus,* ogni publico ha un umore diverso; e chi volesse correggere il suo lavoro ogni volta che il publico di una delle cento città italiane se ne mostra scontento, si condannerebbe a rifare cento volte, secondo gli umori di cento publici diversi. Chi volesse persuadersene, ha solo da ricordare le molte e rumorose vicende del *Duello* di Paolo Ferrari. Anche quel Conte Sirchi, non certo meno odioso del De Vittori, urtò, sulle prime, nelle suscettività dell'inclito publico, e suscitò lunghe e accanite polemiche: fu applaudito di rado e fischiato... assai spesso:

poi s' impose per la sua robusta originalità, e vive tuttora.

V.

Ma si ha un bel difendere l'opera propria quando un publico de'più cólti e de'più stimati ti condanna, e molti valentuomini, su per i loro giornali di dove predicano ogni giorno alle turbe, ti ripetono in coro che hai sbagliato e ti sei messo per una via assolutamente falsa. Hai, ripeto, un bel difendere la tua creaturina, e sostenere, contro il parere de'medici e de' chirurgi, ch' è nata viva !... Il dubbio di avere procreato un essere sbilenco, deforme, malaticcio, s'impossessa talmente di te, che non ti lascia più dormire sonni tranquilli. Il demone della incontentabilità ti afferra pe' capelli e ti costringe a dar mano ai ferri, a costo di far stridere, oltre i limiti naturali, il caro frutto delle tue viscere.

Così accadde, pur troppo anche a me... che, pieno d' invidiabile coraggio, diedi mano a' ferri... e tornai *da capo*.

VI.

Ma come potrei ridir qui le mille torture, i dubbj angosciosi, le interne battaglie sostenute tra il vecchio e il nuovo ! Non ostante tutte le buone ragioni in contrario, il vecchio *Punto* mi pareva una cosa artistica, *individuale*, arditamente nuova. Poteva urtare,

ma non dispiacere. Il nuovo, al contrario, è un lavoro forse più corretto, ma anche più comune. Sbaglierò, ma voglio svelare a chi mi legge intero l'animo mio e, forse, la ragione del mio errore. La principale si è che io ho durato una fatica immensa a eseguire i cambiamenti suggeritimi da' critici. Sempre il vecchio mi pareva meglio del nuovo, e stracciavo le pagine intere rifacendomi da capo; di modo che quello che do oggi alle stampe è il quarto e spesso il quinto raffazzonamento, nel quale ho conservato quel più che ho potuto dell'antica forma. Gira e rigira, preferivo ancor quella. Ed ecco qualche riflessione su questo proposito.

Non ho potuto accettare il consiglio di togliere affatto la conversazione degl'invitati alla prima scena. Ella serve, mi sembra, a presentare i personaggi veri del drammetto, ad accennare la passione di Enrico per la Pelardi, a giustificare l'assenza di Enrico quando il De Vittori verrà a parlare alla Contessa, e a far capire più tardi che il marito è andato a cercar quattrini, il che spiega come - non avendone trovati - venga più tardi, disperato, a far la sua confessione alla moglie. Se tutto questo non si preparasse alla prima scena, avrebbe poi bisogno nelle susseguenti di tali e tante spiegazioni che allungherebbero e impaccerebbero il dramma in vece di scorciarlo e di renderlo più svelto. Quella scena l'ho diminuita e modificata. Non si tratta più di festa di ballo, ma di un pranzo solamente, tra amici.

Anche la scena di EMMA col Cugino è più breve, affinchè riesca più vibrata, e metta maggiormente in chiaro i sospetti della moglie, che ALBERTO alimenta e accresce con le sue mezze parole.

Arriviamo così alla scena col DE VITTORI, che ho abbreviato tanto a malincuore, e che, in vano, ho tentato cinque volte di rifare in modo diverso. No, non è possibile. Quello del mio Giocatore è un tipo nuovo, intero, bellissimo. La sua parlantina era caratteristica; le sue riflessioni filosofiche; il suo affetto per il giuoco, le sue bizze contro chi ne dice male ingiustamente, avevano una fisonomia originale. Gli spettatori, mi pare, dovevano rimanere in quello stesso dubbio in cui restano sempre i personaggi del dramma: il DE VITTORI è un galantuomo, in fondo, o una canaglia? La monomania morale è pure in natura. Tale, che ha un vizio enormemente sviluppato, è poi buono, caritevole, onesto in tutto il rimanente. - Adesso il DE VITTORI è un personaggio, non un tipo. Sarà meglio o peggio? Come cosa d'arte, direi peggio; come effetto teatrale può darsi che vada più spedito e più efficace. M'inchino, dunque, senza arrendermi, alle opinioni altrui e alle varie e rumorose opinioni degli spettatori.

Ho fatto che la cambiale sia già scaduta. Quella mi è sembrata una modificazione giusta e opportuna. Ma non ho potuto ugualmente risolvermi a far partire il DE VITTORI senza mettere in bocca sua almeno le prime parole precise sull'amore di ENRICO per la BELARDI.

Qualche critico mi notò che il far rivelare il segreto da ALBERTO sarebbe stato più logico, più umano, più vero. A me parve sempre più odioso e più falso. Un gentiluomo ripugna da certe rivelazioni; e il publico non perdona mai una viltà a un personaggio che non deve apparire antipatico. Vedo anche che sarebbe illogico. Oramai, al punto cui sono arrivate le cose dopo la scena col DE VITTORI, ALBERTO deve essersi convinto che la sua corte a EMMA è tempo perduto, che quella donna ama suo marito: far la spia volgarmente, in cotesti casi, è un errore, un' infamia! Ho preso, a ogni modo, una via di mezzo. Il DE VITTORI accenna; poi tace; ALBERTO, messo con le spalle al muro, rivela attenuando, sorvolando; ma tanto quanto basta perchè EMMA sia *sicura* dell'accaduto.

Ho poi sciolta alla meglio la difficoltà di far pagare la cambiale. La riconsegna de' danari in iscena al DE VITTORI, mi pareva assai brutta; e non toglieva, inoltre, la difficoltà di far uscire e poi rientrare ALBERTO. La consegna di uno *chèque* per il banchiere faceva passare direttamente la cambiale dalle mani del DE VITTORI a quelle di EMMA; e la cosa finiva subito lì per lì. Mandare ALBERTO dal banchiere con uno *chèque* o con un ordine di pagare? ne sarebbero derivate mille inconseguenze. A quell'ora i banchieri non fanno operazioni di banca: sono a casa loro, a pranzo. Lo *chèque,* inoltre, si sarebbe dovuto portare al DE VITTORI, al Circolo, per riavere la cambiale... e al Circolo tutti vedono, sanno e ciar-

lano. Poi, mandare al De Vittori, l'indomani, dal banchiere a riscuotere, era lo stesso che *documentare* la rovina di Enrico, l'intervento della moglie a suo favore, il debito di giuoco, e via dicendo. Ho voluto tutto evitare; e mi sembra di esserci riuscito.

Far *tornare* il De Vittori *dopo un'ora*, come aveva suggerito non so più chi, era puerile, pericoloso e dilatorio.

Partito Alberto, torna il marito. La scena differisce poco dalla vecchia, ma è più vibrata. Ne avevo fatta un'altra in cui, secondo i soliti suggerimenti, Emma ed Enrico si lasciavano bruscamente, come per sempre; ma non regge. Come giustificare allora, in tre battute, il perdono di Emma, la figura comica di Alberto, e il ritorno alla moglie di Enrico? Pareva che Enrico tornasse a Emma *per le ventimila lire!*... Mi spiego?... Era ignobile... E lungo poi!... A quel punto bisogna proprio finire in tre battute. E così ho fatto io.

Il dramma, veramente, non ha altra *azione* che quella psicologica. È una lotta interiore. Avvenimenti, peripezie, intrecci, non ce ne sono. Levare dalla prima scena la conversazione tutta degl'invitati, sopprimere mezzo il De Vittori, significa eliminare oltre l'azione, il movimento.

Così, com'è ridotto, direi che il drammetto risponda *a tutte le esigenze*. Speriamolo.

E ora quattro parole sull' esperimento della scena.

Per recitare il *Punto* con lieto successo è necessario innanzi tutto che EMMA sia una signora, ENRICO un gentiluomo e il DE VITTORI una persona educata. Ne' casini di giuoco ci sono anche dei ladri, che se fossero mal educati si caccerebbero via anche prima di scoprire che son ladri. Poi, bisogna sapere la parte a memoria: 1.° per dirla presto, senza cincischiare e senza inciampare; 2.° per dirla nervosamente e non maccheronicamente.

Il *Punto* nuovo è una ventina di pagine più corto del vecchio. Dovrebbe durare mezz'ora al più; quaranta minuti a farla lunga. Il DE VITTORI è un *brillante* - non un *caratterista* - ALBERTO è un buon *generico*, non un *amoroso*.

VII.

Non so se il mio **Punto e da capo** farà il giro de' teatri d' Italia: se avrà tanta fortuna, perchè possa altrove ottenere lo stesso lietissimo successo che si ebbe in questa cara e grande città, è necessario che trovi esecutori valenti come quelli che io mi ebbi al *Teatro Nazionale*. Io li ringrazio, di tutto cuore, come meglio so e posso, delle dolci soddisfazioni che, con l'arte loro, mi hanno procacciate per più sere; e, sopra tutto, li ringrazio di aver avuto piena fidu-

cia, recitando il lavoro di un *giovane autore italiano*, nel publico e in sè medesimi. [1])

Tra i pochi ricordi della mia vita dolorosa metterò questo, se non tra i più belli, certo tra i più cari.

Roma, 1.° decembre 1887.

CAMILLO ANTONA-TRAVERSI.

---

[1]) Sarei ingiusto e ingrato se non ringraziassi qui, specialmente, l'ottimo e caro amico PILOTTO, che, senza nemmanco conoscermi di persona, co' suoi tagli intelligenti e opportuni, con le sue cure amorose, co' suoi buoni consigli e le sue correzioni, seppe darmi, o ottenermi, la vittoria. Io gli devo molto, e desidero si sappia da tutti. Ne' nostri capicomici, spesso cotanto calunniati e bistrattati, si trova tale gentilezza d'animo e nobiltà di sentire, tale fraterno ajuto e incoraggiamento da provare vera soddisfazione e alterezza. Anche a' miei carissimi amici avv. F. C. FERRIGNI e FERNANDO FONTANA debbo molta gratitudine per avermi assistito fraternamente con sagge e opportune riflessioni e consigli. L' opera drammatica, quando coscienziosa, è così fatta, che si avvale volentieri dell'ajuto e del consiglio dei sapienti e dei buoni. Anche gli amici diventano, senza saperlo, i collaboratori naturali dell'Autore.

PUNTO E DA CAPO

PERSONAGGI

Il Conte **Enrico Gualdi** (di 30 anni)
La Contessa **Emma Gualdi**, sua moglie (di 25 anni)
Alberto Rollandi (di 22 anni)
Damiano De Vittori (di 40 anni)
Martino, servo
Un altro servo
Il Barone **Rovigo**
La Baronessa **Rovigo**
Il Commendatore **Randi**
Il Cavaliere **Robecchi**
Una Signora
Un Signore
Altro Signore

Invitati d' ambo i sessi.

LA SCENA È IN BOLOGNA. - TEMPO PRESENTE.

ATTO UNICO

SCENA I.

Salotto riccamente mobiliato, e con grande eleganza. Tavolini, sedie, poltrone, ecc.

Dalla porta della sala da pranzo escono a gruppi gl' invitati che vengono a prendere il caffè. I servi vanno attorno portando le tazze, lo zucchero, i liquori ecc.: poi, a suo tempo, escono sbarazzando la scena. Il Barone e la Baronessa *Rovigo;* il Comm. *Randi;* il Cav. *Robecchi;* Signori e Signore; poi *Emma* ed *Enrico Gualdi, Alberto Rollandi* ecc.

Randi (entrando e sedendo subito). Ah!... una buona tazza di caffè... dopo un pranzo così... succulento...

Baron.ª (a *Randi*). Dite la verità... è proprio un'opera di misericordia.

Rob. Buon pranzo... pranzo eccellente!...

Bar.ᵉ Giusto appunto quel che ci voleva per me... per rimettermi un po' in forze...

Baron.ª (ridendo). Dopo le fatiche de' tuoi lunghi viaggi.

Randi. Ma già... A proposito... o non dovevi essere a Venezia, oggi?

Bar.ᵉ Ci dovevo essere...

Randi. E ripensandoci meglio, sei rimasto qui.

Bar.ᵉ No, sono tornato.

Randi. Come, tornato!... Non dovevi partire ier l'altro sera col *diretto* di mezzanotte?

Bar.ᵉ E sono partito di fatti... e sono anche arrivato... ma ho pensato bene di tornare indietro ieri mattina col *diretto* del tocco...

Rob. Oh bella!... per uno che va a Venezia la prima volta...

Bar.ᵉ La prima e l'ultima, te lo giuro... perchè, campassi anche cent'anni, non mi ci beccano più...

Randi. Ma che ti è accaduto?

Baron.ª (ridendo). Un viaggio pieno di peripezie.

Rob. E parla... racconta...

Bar.ᵉ Oh, c'è poco da raccontare!... Non era mica partito, così, di mia spontanea volontà!... Non avevo mai provato un gran desiderio di veder Venezia. Una città tutta nell'acqua!... Quello è un soggiorno per i pesci!... Ma questa volta si trattava di assistere al matrimonio di un mio cugino... non potevo decentemente dire di no...

(Entrano dalla porta del salotto da pranzo *Emma* a braccio di *Alberto*; ed *Enrico* dando braccio a una Signora. Si serve il caffè a tutti).

Emma (entrando). Oh! il Barone che racconta qualche cosa...

Baron.ª Già... la relazione de' suoi viaggi...

Enr. (al Barone). Sei diventato viaggiatore anche tu?

Alb. Sentiamo, sentiamo...

Bar.ᵉ (continuando). Parto dunque per Venezia: arrivo, scendo, sempre mezzo addormentato, dal vagone; esco fuori, e mi sento gridare intorno: - gondola, gondola -. Dico io: - vada per la gondola... - e faccio per montar su... cioè per discendere... visto che è proprio il mondo alla rovescia... Quando son lì in cima allo scalo, allungo la gamba, metto... naturalmente... un piede in fallo, sdrucciolo, e... patatunfete... casco come un pan di piombo, giù, in quell'acqua... così poco pulita.

Tutti (ridendo). Oh!... oh!...

Bar.ᵉ (guardando tutti). Ecco!... anche la gente che mi stava dintorno fece *oh*!... come voi... Io, in tanto, diguazzando nella laguna, sentivo sghignazzare da tutte le parti, e calavo giù... giù... trascinato dal peso delle scarpe, degli abiti, mentre l'acqua mi gorgogliava negli orecchi!.. Ah! fu un brutto momento!...

Emma. Povero Barone!...

Bar.ᵉ Fortunatamente, a qualcuno di quei barcajuoli venne l'idea che a ripescare un povero barone c'era da guadagnare una bella mancia... e subito dopo mi sentii afferrato, tirato su, un po' per i capelli, un po' per le falde del soprabito...

Rob. Eri salvo!

Bar.e Sicuro!... Ma oramai il bagno era fatto, e la mia determinazione presa irrevocabilmente. Mi feci condurre... anzi portare, all'albergo più vicino, mi spogliai battendo i denti, mi abbrustolii per un quarto d'ora a una gran fiammata nel camminetto, mandai giù una tazza di vino caldo, consultai l'orario, e infilai a letto dando l'ordine perentorio che mi svegliassero a mezzogiorno. Appena riaperti gli occhi, scrissi dieci righe di scusa al cugino; nelle quali dicevo: « Caro « mio, il matrimonio è un edificio che ha bisogno di « basi molto solide... Se hai giudizio, e se ti preme « la mia presenza, vieni a costruire il tuo in terra- « ferma ». Spedii il biglietto, e, poi (sottolineando le parole), a piedi, mi feci accompagnare alla stazione, e al tocco lasciai Venezia... scotendo l'acqua dai miei cal...zoni...

Alb. Povero Barone!... tutti vanno a Venezia per conoscere la Regina della Laguna... e lui c'è andato per far conoscenza con la Laguna... della Regina!... (si ride).

Bar.e Oh Dio!... mi ripiglia il freddo!...

Emma (al Barone). Andiamo, via, prenda dalle mie mani un bicchierino di cognac... per rifocillarsi...

Bar.e Grazie... Ma andiamo adagio coi liquori...

(Una parte degl'interlocutori, tra i quali *Emma, Enrico* e *Alberto,* rimangono vicini al *Barone.* Gli altri si spargono chiacchierando per la scena. *Enrico* è cupo, preoccupato, irrequieto. *Emma* parla a bassa voce con la *Baronessa* e con *Alberto*).

Una Sign.ª Certo, Emma è una bella donnina; ma non basta. È anche una donnina molto intelligente...

Un Sign.ᵉ Che ne sa lei?

La Sign.ª Basta guardarla negli occhi...

Un altro Sign.ᵉ E conoscere la sua vita intima... La Contessa sa perfettamente come stanno le cose tra suo marito e la Marchesa Belardi...

La Sign.ª Ah!... la vedovella...

Un Sign.ᵉ Caspita!... Quella è una sirena a dirittura.

L'altro Sign.ᵉ Bravo!... e la Contessa ha capito che con una Sirena non si lotta. Un'altra avrebbe fatto uno scandolo, avrebbe dato occasione di ciarlare a tutta la città...

La Sign.ª Lei invece si è rassegnata?

L'altro Sign.ᵉ Chi sa!... Ma, in tanto, salva le apparenze, e vive in pace col marito...

Un Sign.ᵉ E si lascia far la corte da...

L'altro Sign.ᵉ Silenzio... Arrosto che non tocca, lascia bruciare...

Rob. (nel gruppo dov'è il *Barone, Emma* ecc.). Tutte belle cose... tutti be' discorsi... mangiar bene, bere meglio... un buon caffè, un bicchierino... ma io, se non fumo un sigaro, muojo di sfinimento.

Randi. Non osavo dirlo; ma anch'io...

Bar.ᵉ E io pure... e anche mia moglie... Una sigaretta dopo pranzo...

Baron.ª Una sigaretta non è da disprezzarsi... ma qui, adesso, è impossibile. Se tutti cominciamo a fumare, in cinque minuti non ci si respira più...

Rob. (a *Emma*). Se la Contessa volesse permetterci di scendere per una mezz'ora in giardino... al fresco...

Emma. Ma senza dubbio, siete padroni...

Enr. (accennando la comune). Ecco... passate di qua... scendete per le scalette di servizio...

Randi. (stringendo la mano a *Enrico*). Mi salvi la vita...

Rob. Io vi farò la strada...

(Tutti, a pochi per volta, chiacchierando, escono per la comune).

Baron.ª (a *Emma*). E tu, vieni con noi?

Emma (guardando *Enrico*). Tra un momento, forse...

Enr. E io profitto dell'intervallo per fare una certa commissione. Esco dalla porta dello studio e tra una mezz'ora son qua di ritorno... (via in camera sua).

Bar.ᵉ Benissimo... libertà per tutti (via con la *Baronessa* dalla comune).

SCENA II.

Emma e *Alberto.*

Emma (dopo un momento di silenzio, un po' maravigliata dalla improvvisa partenza di *Enrico*). E voi?... Non andate a fumare?

Alb. Posso farne senza, per il piacere di tenervi compagnia.

Emma (con una riverenza). Mille grazie.

Alb. Non c'è di che. È per la stessa ragione che all'ora del pranzo sono arrivato il primo.

Emma. Bella cosa, essere il primo in tutto!

Alb. Cuginetta, non me lo dite con quel tono ironico. Capisco perfettamente!... Il Vangelo ha un brutto proverbio per quelli che arrivano i primi...

Emma. Volete farmi sapere che avete letto il Vangelo?... Ma se non ci avete imparato altro...

Alb. Siete ingiusta, cugina. Ci ho imparato anche la virtù della pazienza.

Emma. Lasciamola là... quella: in voi, potrebbe essere una virtù... nativa...

Alb. Oh!...

Emma. Ma non siete il solo che la eserciti. Credete forse che io ne adoperi poca con voi?...

Alb. Ecco come sono le donne!... Non fate loro la corte, e diranno: - che stupido!... - Se glie la fate, in vece, diranno: - che nojoso!... -

Emma. E non v'è mai venuto in mente che con poca fatica si può riuscire stupido e nojoso... tutt'insieme?...

Alb. Animo via, cuginetta... smettiamo!... Quando volete fare degli epigrammi diventate cattiva... mentre dovreste esser sempre buona, indulgente...

Emma. Non lo desidero punto!...

Alb. E avete torto!... Nessuno più di voi è in dovere d'esser buona. Siete bella, giovane, ricca...

Emma (di scatto, fissandolo). E felice, eh?... (*Alberto* fa una spallata. Pausa. Poi *Emma* rompe il silenzio con una risatina)

Burlone!... (sempre più nervosa) Andiamo... venite qua... parliamo di cose serie... Vi piace quest'album?... (glielo mostra, prendendolo di sul tavolino).

Alb. Lo avete scelto voi?

Emma (sorridendo). Uomo prudente!... Vi piace almeno questo ritratto?

Alb. (titubante). Uhm!... mah!...

Emma (ridendo). Andate franco... non è d'una mia parente...

Alb. Un ritratto come un altro... d'una ragazza come un'altra... vestita alla moda di dieci anni fa... Pare una scimmietta imbalsamata...

Emma (ride). Così pare anche a me... Indovinate chi è...

Alb. Non saprei...

Emma. Eppure la vedete spesso in casa mia.

Alb. Aspettate... ci sono... La Baronessa Rovigo, quand'era ancora una scimmietta, diciamo così, da Giardino Zoologico... prima di passare al Museo...

Emma. Vergogna!... parlare così della vostra antica fiamma!...

Alb. Molto antica... Ma in tanto ho indovinato... Che premio mi tocca?

Emma. Non avete indovinato niente.

Alb. Possibile!

Emma (deridendolo). Malaccorto!... quella scimmietta imbalsamata... (getta l'album sulla tavola) sono io...

Alb. Oh!... è impossibile!...

Emma. Eppure sono io... guardatemi bene!

Alb. Ma debbono esser passati molti anni...

Emma (con un inchino). Mille grazie!... gentilissimo...

Alb. (confuso). Oh! perdonate...

Emma. (ridendo). Sì, sì, vi perdono (gli stende la mano). Avevo dodici anni... E vi proibisco di fare il calcolo.

Alb. Dodici anni!... (con aria sentimentale) Età felice!...

Emma (canzonatoria). Già!... età felice... in cui tutto il mondo è vostro padrone... in cui vi tocca di obbedire persino a' domestici... in cui tutti possono rimproverarvi e vogliono insegnarvi qualche cosa... in cui si pretende da voi questa enormità... che siate il modello di tutte le virtù!

Alb. Ah, cugina! Non rimpiangete quell'età così bella...

Emma. Voi il primo non vorreste tornare a quel tempo!

Alb. Sicuramente... ma...

Emma. Ma siete un impostore.

Alb. Cugina, rispettatemi. In fin de' conti sono anch'io una creatura umana fatta a similitudine di Dio!... (risoluto) In somma, scusatemi... mi piacete infinitamente di più adesso... cioè no... mi piacevate più allora...

Emma (scherzando). Via... decidetevi... spiegatevi...

Alb. Ecco... Mi piacete più adesso, perchè siete più bella, più divinamente bella. Ma... allora... non avevate marito...

Emma. Barbaro! vorreste *sopprimere* a dirittura quel povero Enrico?

Alb. Oh!... se lo difendete voi!...

Emma. Ma sicuro che lo difendo... È mio marito... e io lo amo...

Alb. Non ne dubito.

Emma. Egli mi ama...

Alb. Quando siete voi che lo dite... (ironico).

Emma (saltando su, improvvisamente). E voi lo neghereste forse?... Come?... perchè?... parlate!...

Alb. Ma no... ma no!... ih!... come correte!... Mi maraviglio... io non ho detto niente...

Emma (tranquillandosi a forza). E allora... scusate... perchè dovrei preferirvi a lui?... (riprendendo il tono scherzoso) Tra parenti è lecito esser sinceri... Tra lui e voi... il confronto, via...

Alb. È tutto a suo onore e gloria... ditelo liberamente...

Emma. Non ve ne abbiate a male... Lui ha un bel pajo di baffetti...

Alb. Che io non ho... ne convengo... Apparenze...

Emma. Enrico è così intelligente... voi...

Alb. Così bestia!... Obbligatissimo!...

Emma. Non esageriamo... È poi così buono!... Io che lo conosco...

Alb. (imprudentemente). Si vede che lo conoscete bene!

Emma (tornando ad agitarsi). Che?... Voi lo conoscete dunque meglio di me?... Parlate via... calunniatelo...

Alb. Non sono io che lo calunnio...

Emma. E chi dunque?

Alb. (cadendo nella trappola). Domandatene a' suoi amici... e alle sue amiche, sopra tutto... che sono poi anche le vostre...

Emma (incalzandolo). Le mie?... e quali?... La Rovigo eh?...

Alb. Uhm!...

Emma. Naturale! Enrico le ha detto un giorno che una brutta bocca sciupa una bella donna. La Cellini?... Si capisce... Enrico ha osato dirle in faccia che non può soffrire i capelli finti. (fissando *Alberto* negli occhi) La Belardi...

Alb. (cascando sempre più). Oh, quella poi!... spero che starà zitta... la vedovella...

Emma (incalzando). Cioè?...

SCENA III.

Un Servo e *detti.*

Emma (al servo). Che volete?

Servo (porgendo a *Emma* un biglietto di visita sopra un vassojo d'argento). Questo Signore domanda di parlare con lei, signora Contessa...

Emma (maravigliata, prima di guardare il biglietto). Un Signore?... A quest'ora?...

Servo. Ha detto che chiede scusa; ma l'affare non ammette indugio...

Emma. Affare?... con me?... Uhm!... (guarda il biglietto e fa un gesto come per dire: - non so chi sia costui -. Poi, al Servo). Lo conoscete, voi?

Servo. Signora Contessa, io proprio non l'ho mai veduto.

Emma (al Servo). Aspettate... (il Servo si ritrae indietro. *Emma* porge il biglietto ad *Alberto*). Mi sapreste dire chi è quest'originale?

Alb. (legge; poi con maraviglia). Damiano De Vittori... Oh Dio!...

Emma. Meno male... lo conoscete...

Alb. (imbarazzato). Ma, ecco...

Emma (insospettita). Lo conoscete? sì o no?

Alb. Lo conosco e non lo conosco...

Emma. Chi è?

Alb. Brava, chi è?... Questo bisognerebbe domandarlo a lui... che non lo dice. Io ne so quanto ne sanno tutti gli altri.

Emma. E che sapete?

Alb. So che è venuto a Bologna, un anno fa... partendo Dio sa di dove... che porta un nome di cui si dubita se sia veramente il suo, con l'aggiunta di un *De* leggermente equivoco... Ma aveva molte lettere di raccomandazione... eccellenti, pur troppo!... Si fece presentare al Circolo... fu ricevuto... diventò socio... e ci viene tutte le sere...

Emma (indovinando). E giuoca, eh?

Alb. Se giuoca!... giuoca come il mazzo delle carte... Sempre a tavolino, giorno e notte... e vince

sempre... o quasi sempre . . . Fa più male lui d'una epidemia !...

Emma (dopo una breve riflessione). Che può volere da me ?

Alb. È meglio ignorarlo... Vi consiglierei a non riceverlo.

Emma. Grazie del consiglio . . . Mi spinge più presto a farlo passare.

Alb. A quest'ora ?... In assenza di Enrico ?... Con tanta gente in casa, che potrebbe tornare da un momento all'altro ?...

Emma. Ragione di più. Mi dite che costui vive nella buona società, dunque ne conosce gli usi. Se ci passa sopra, di fronte a una signora cui non è stato mai presentato, deve avere de' motivi imperiosi...

Alb. (inchinandosi). E allora... se permettete... io me ne vado.

Emma (animata, trasformata, accesa in volto). No... non ve lo permetto... (si avvicina ad *Alberto* e gli parla sottovoce, concitatamente) Ma non vi accorgete dunque che io faccio sul serio... che corro dietro una traccia, per la quale voglio... sì, voglio, arrivare a conoscere tutta la verità ?...

Alb. (spaventato). Emma !...

Emma. Voi state sempre a fianco di Enrico... non avete dunque bisogno d'indagare la sua vita, che vi è nota... io, in vece, non ho che il sentimento vago e tormentoso di un mistero che mi circonda, d'una sventura che mi minaccia. Vi ho interrogato, e voi

non avete voluto rispondermi. Questa la chiamate delicatezza... cavalleria... sebbene non v' impedisca di dissimulare le colpe del marito per arrivare più presto a conquistare la moglie... e voi sapete che una donna come me non si conquista dicendole male dell'uomo che ama.

Alb. Ma, Emma, perchè mi parlate così?...

Emma. (sempre più eccitata). Fingete!... fingete sempre!... Perchè è tempo di finirla. Sono sei mesi che tento tutte le vie, che adopero tutte le astuzie, che interrogo persino gli sguardi per arrivare a scoprire la verità. E la verità mi sfugge. Non ho più da sperare che nel caso... E il caso, eccolo qua!... (mostra il biglietto) Uno sconosciuto, un giocatore... che ha tanta fretta di parlarmi, a quest'ora. Venga... mi porgerà forse il filo... (risoluta, al Servo, e ad alta voce) Fate entrare quel Signore... (il *Servo* esce).

Alb. (titubante, combattuto fra il desiderio di andarsene e quello di rimanere). Cugina!...

Emma (con effusione, prendendogli la mano). No... restate, Alberto... potrei aver bisogno di voi... Sono una povera donna finalmente!...

SCENA IV.

De Vittori e *detti.*

De Vitt. (entrando). Signora Contessa... (*Emma* gli fa cenno di avanzarsi) Le chieggo scusa di aver sollecitato l'onore di parlarle, senza aver mai avuto quello di esserle presentato...

Emma. Di fatti... lei mi vede un po'... maravigliata...

De Vitt. Capisco... ma ella vorrà perdonarmi quando saprà quale fu la causa... Spero anzi ch'ella mi abbia già perdonato, dal momento che ha consentito a ricevermi...

Emma. Ho pensato ch'ella deve conoscere mio marito, e... (indicando *Alberto*) mio cugino... il signor Rollandi... (*Alberto* e *De Vittori* s'inchinano) Siete tutti, credo, socj del medesimo Circolo...

De Vitt. (inchinandosi di nuovo). Ho quest'onore... Ma non basta a scusarmi. I socj di uno stesso Circolo si considerano più spesso tra loro come scapoli.

Emma. È strano allora che ella abbia voluto stasera, improvvisamente, parlare con la moglie d'uno di essi...

De Vitt. (sottolineando). Di uno che, forse, domattina, avrà perduto quella sua qualità.

Emma (con gioja). Ah!... Enrico ha dato le sue dimissioni?... Scusi sa... non posso nasconderle che ne sono molto contenta...

De Vitt. Comprendo... Il Circolo è il nemico naturale della famiglia, e quindi lei avrebbe tutte le ragioni... Le dirò anzi, francamente, che vorrei rallegrarmene anch'io, se... quelle ch'ella chiama dimissioni non dovessero aver luogo in circostanze, piuttosto... In somma, sono quelle circostanze appunto che mi spinsero a venir qui da lei.

Emma (frettolosamente). Segga... e si spieghi...

De Vitt. (senza mettersi a sedere). Avrei preferito di parlare a lei sola... ma... se il signor Rollandi è suo parente... tanto più che quel che ho da dirle sarà, credo, noto anche a lui...

Alb. (al *De Vittori*, bruscamente). Suppongo non pertanto che se ella avesse saputo d'incontrar qui un uomo, ci avrebbe pensato due volte prima di entrare.

De Vitt. (tranquillo, a testa alta). Ella s'inganna, signor Rollandi. Io sapevo perfettamente che qui c'era un uomo... e che non era il signor conte Gualdi...

Alb. (minaccioso). Vale a dire?...

De Vitt. Perdoni... è semplicissimo. Mi hanno fatto aspettare un pezzo in anticamera, e io ho detto tra me: - se la signora Contessa fosse sola, in due minuti sarei ricevuto o congedato... più facilmente congedato... Il tempo passa, dunque non è sola. Se avesse con sè un'altra Signora, sarei stato ricevuto subito di certo. L'ignoto solletica la curiosità. Indugia molto, e poi mi fa entrare?... dunque con lei c'è un uomo, che mi conosce, che dice male di me, che la dissuade...

Emma. Lei è molto perspicace..

De Vitt. Se fosse altrimenti non sarei un buon giocatore... e mi vanto di esser tale. In tanto, signora Contessa, la ringrazio di non aver ascoltato i consigli del signor Rollandi...

Alb. Tutto questo non ci dice a qual titolo ella viene a domandare un colloquio...

De Vitt. Dei titoli ne ho, pur troppo. Ho i miei, personali, che riguardano i miei proprj interessi... e ho quelli che possono anche riguardare gl'interessi della signora Contessa.

Emma. Parli dunque... parli...

De Vitt. Ecco qua... io sono creditore di ventimila lire, per differenze di giuoco, verso il signor conte Enrico Gualdi, che mi ha firmato una cambiale...

Emma. Ah!...

Alb. Il conte Gualdi pagherà...

De Vitt. Forse... o non pagherà, come è più probabile...

Alb. Il conte Gualdi non è un avventuriero, come...

De Vitt. Come me? Lei voleva dire precisamente questo. (a *Emma*) E allora, le domando il permesso di fare la mia presentazione. Mi chiamo Damiano De Vittori. Il nome che porto è proprio il mio, tutto mio, compreso il *De*... segno di nobiltà nella famiglia. Posso provarlo, ho i miei documenti in regola. È la sola eredità che mi abbia lasciato

mio padre. Sono nato a Napoli; ma, rimasto solo al mondo, abito Bologna da un anno; dove vivo al Circolo...

Alb. Facendo il giocatore...

De Vitt. Verissimo... non ho avuto e non ho altra professione...

Alb. (sprezzante). Bella professione!

De Vitt. Scusi... è quella che fanno tutti i socj del Circolo, chi più, chi meno. Il signor conte Gualdi è mio debitore perchè ha giocato con me. Lui ha perduto, io ho vinto.

Alb. C'è una bella differenza.

De Vitt. Ce ne sono molte. C'è una differenza di fortuna... di fortuna, intenda bene; perchè da vent' anni che giuoco, nessuno ha mai potuto accampare nemmeno un pretesto per rifiutarsi di giocare con me...

Emma (ad *Alberto*). È vero?...

Alb. (contrariato). È vero!...

De Vitt. C'è una differenza di vita. Il signor Conte sta nel bel mondo: io vivo isolato, perchè so d'essere un giocatore, un nemico naturale delle famiglie, e mi ripugna di frequentare la casa di quelli che si rovinano giocando con me, e di fare in tanto la corte alle mogli, alle sorelle... e bere il the preparato dalle madri... Mi parrebbe un tradimento ignobile... C'è chi non la pensa come me... in fatto di tradimenti!...

Emma (guardando *Alberto*). Cugino!...

Alb. (minaccioso, ma imbarazzato). Io le proibisco di sindacare la condotta del signor conte Gualdi...

De Vitt. (ironico). Oh! non parlo di lui... nè di alcun altro. Dico così in generale... e mi difendo. C'è poi tra me e gli altri una differenza di condizione. Io sono un giocatore, è vero... ma sono solo al mondo... potrei rovinarmi, ammazzarmi anche... non comprometterei nessuno, non farei vergogna a nessuno, non costerei una lagrima a nessuno... Non ho moglie io... non ho figliuoli...

Emma (con le lagrime agli occhi). Mio Dio!...

De Vitt. Sono giocatore... e amo il giuoco, per istinto e per gratitudine. Debbo al giuoco tutto quello che ho, tutto quello che sono... Sto zitto quando lo sento accusare giustamente; ma quando altri lo calunnia, io lo difendo.

Emma (riscotendosi). In tanto... ella non mi dice per quale urgente cagione ha voluto dirigersi a me, stasera.

De Vitt. Glie lo dico subito... e glie lo avrei detto prima se il signor Rollandi non mi avesse interrotto. La cambiale di ventimila lire che il signor Conte mi ha sottoscritto è scaduta oggi stesso e il signor Conte non ha pagato...

Alb. Ma...

De Vitt. Perdoni... non m'interrompa di nuovo, o non finiremo più. (a *Emma*) Sono più di sei mesi che il signor Conte, giocando, mi restò debitore di quella somma. I debiti di giuoco si pagano entro le venti-

quattro ore; ma il signor Conte mi domandò un mese di tempo... lo accordai. Passò il mese e il Conte ebbe bisogno di un'altra proroga. Non seppi rifiutargliela; ma trascorse anche quella... e non fui pagato. Dovetti allora darne avviso alla Direzione del Circolo, e, per evitare le conseguenze minacciate dagli Statuti, il signor Conte mi firmò quella cambiale che io, per delicatezza, non volli mettere in circolazione. Ma questa sera stessa... al Circolo, dovrò palesare che il signor Conte non ha fatto onore alla sua firma, e...

Emma. Ma è impossibile... Enrico pagherà...

De Vilt. Abbia pazienza... ma io ho bisogno di essere sicuro del fatto mio... Chi pagherà per lui?... Personalmente, il signor conte Enrico non possiede più un soldo.

Emma (colpita, in grande agitazione. Ad *Alberto*) Come!... Che intende di dire?...

Alb. Ma questa... (avanzandosi minaccioso) è un'infamia.

De Vilt. (freddo, incisivo). Badi, signor Rollandi... rifletta bene a quello che fa. Ella sa che io dico il vero. Qui si sta per precipitare una donna, una signora, una madre, entro un abisso, mentre essa dorme sicura a canto al letto del suo figliuolo. Chi è più pietoso verso di lei... l'uomo che la lascia dormire, o l'uomo che la desta e le fa aprir gli occhi?...

Emma. Ah! sì...

Alb. (a *De Vittori*). Io le ripeto ch'ella si arroga dei diritti...

De Vitt. E io le rispondo che nessuno può contendermi il diritto di tutelare i miei interessi, giovando al tempo stesso quelli degli altri. Se il conte Enrico fosse scacciato dal Circolo, e il suo nome affisso ignominiosamente alla porta, il disonore e la vergogna lo spingerebbero forse...

Alb. (slanciandosi). Ah!... per Iddio...

Emma (trattenendolo). Alberto, fermatevi... che fate?... Quest'uomo ha ragione... sì... mille volte ragione!... Ah! da lui, da lui, finalmente, io dovevo ascoltare tutta la verità!... Ma come!... E che si aspettava per gridarmi: - guarda... la tua casa brucia... salva quello che puoi!... - (al *De Vittori*) Grazie, signore, grazie di aver parlato. Ma mi dica tutto. Per quanto sia grande una sventura, il conoscerla la rende meno spaventosa. Ah! vedere... vedere... combattere contro un nemico conosciuto val cento volte meglio che vivere nel dubbio, nel vuoto, nell'oscurità, come ho vissuto finora...

De Vitt. Si calmi, signora Contessa, si calmi. Del resto, che posso io dirle di più?... Da qualche settimana appena ho potuto scoprire lo stato in cui si trova il conte Gualdi. Dal naufragio si è salvata soltanto la sua dote, signora Contessa, perchè suo padre, previdente, l'ha messa al sicuro...

Emma. Ah! il giuoco infame, il giuoco vile, che lo ha ghermito, e lo stringe tra i suoi artigli di demonio!

De Vitt. (piccato). Me lo aspettavo!... E in questo caso il demonio del giuoco sarei io!... Ma veda, si-

gnora Contessa... da sei mesi il conte Gualdi non giuoca più...

Emma (agitatissima). Ma allora... ma allora...

De Vitt. Ella accusa gli artigli del demonio... pure c'è al mondo qualche cosa di più terribile... Ci sono le unghie color di rosa di quelli che si chiamano angioli.

Emma. Che dice?...

De Vitt. Non dico più nulla, io... Il signor Rollandi, che conosce la verità come me... meglio di me... non mi consentirebbe (ironico) di entrare in faccende che non riguardano direttamente i miei interessi... Chi ha orecchi intenda. Le domanderò soltanto, signora Contessa, che cosa debbo fare di questa carta? (mostra la cambiale).

Emma. Si presenti domani dal mio banchiere, che è il signor De Witten... la cambiale sarà pagata.... (altèra) lo affermo io!

De Vitt. Mi basta.

Emma (fredda). La ringrazio...

De Vitt. (s'inchina, e si avvia alla comune). Le rinnovo le mie scuse... (esce, mormorando tra sè) Trista quella casa dove più che alla firma del marito si crede alla parola della moglie!

(Via dalla comune).

SCENA V.

Emma e *Alberto.*

Emma (cade a sedere sur una poltrona e si copre il volto con le mani). Ah Dio!... Dio mio!...

Alb. (molto turbato, esitante, la guarda mentr'ella singhiozza). Una pausa. Poi si avvicina). Emma!... coraggio via!... Comprendo il vostro dolore... ma non esageriamo nulla... Finalmente si tratta di danaro; e voi avete l'animo troppo alto...

Emma (si scuote). Oh!... se fosse soltanto questione di danaro.

Alb. (guardingo). Sì... capisco... c'è di mezzo la cattiva abitudine... diciamo anche il vizio del giuoco... ma Enrico è buono, ama la sua famiglia...

Emma (alza gli occhi e guarda fissamente *Alberto*).

Alb. (seguitando, dopo una leggera esitazione). Ama suo figlio... Saprà vincersi... saprà riparare...

Emma (alzandosi e piantandosi fieramente in faccia ad *Alberto*). Basta!... Non vi accorgete che andate mendicando le parole e le frasi...? (azione di *Alberto*) Basta, vi dico... La trista commedia che tutti, da un pezzo, andate recitando intorno a me, è finita. Ha durato anche troppo!... Ah! mentre tutto mi avvertiva che Enrico non mi amava più, io sciocca, io demente, mi ostinavo a chiuder gli occhi alla luce... come una bambina che ha paura del bujo... e indugiavo a interro-

gare timidamente, con mezze parole, voi, amici pietosi... e bugiardi... che avete sempre cospirato a trattenermi nell'inganno... E perchè? (fissa *Alberto*, che abbassa gli occhi) E pure sono due mesi che tu lo spii... che lo senti rientrare all'alba e chiudersi nella sua camera, senza pensare nemmeno che vicino a lui c'è una donna che non dorme, che ama, che soffre le torture dell'Inferno!... Ah! è orribile... orribile!... (piange).

Alb. Cugina... Voi prestate, mi pare, soverchia fede alle vaghe insinuazioni di un miserabile...

Emma. Un miserabile, costui?... E perchè? perchè giuoca... come voi?... Perchè vive solo, e non tradisce l'amore, e non vilipende l'amicizia? O perchè, con un coraggio che a voi tutti è mancato, è venuto a gridarmi in faccia quello che molti forse mormorano sottovoce alle mie spalle?... Ma sia pure!... Ha egli mentito?... Voglio saperlo e lo saprò. Interrogherò lui stesso... Enrico... e se quella donna non ha soffocato in lui fin l'ultimo sentimento di dignità...

Alb. No, non lo fate, cugina...

Emma. Volete voi, Alberto; potete voi affermarmi sulla vostra parola, sul vostro onore di gentiluomo... e di galantuomo, che ha mentito, quando ha detto che il giuoco non è la sola cagione della rovina di mio marito?

Alb. Non mi pare che abbia detto precisamente così...

Emma. Badate bene, Alberto... voi stesso, un momento fa, in questo salotto medesimo, avete gettato

il germe di un dubbio nell'animo mio; voi stesso avete accennato vagamente alle sue... amiche, che sono anche le mie... e v'è quasi sfuggito di bocca un nome...

Alb. (confuso). Io... no...

Emma. Parlate dunque... voglio sapere tutta la verità... (esaltata) Parlate... se non avete vilmente calunniato un innocente... se non volete comparire ai miei occhi più miserabile ancora di quel tristo avventuriero.

Alb. (c. s.). Emma... per carità!...

Emma. Parlate, se non volete avere il rimorso di rovinare del tutto una famiglia cui siete unito coi vincoli del sangue; se non volete assumere la responsabilità d'uno scandolo che ci renda tutti la favola del paese...

Alb. Dio mio, in quale esaltazione vi vedo...! Eppure, credetemi, non c'è nulla che giustifichi una disperazione così profonda. Sono voci che corrono... false probabilmente... (azione d' *Emma*), o, almeno, esagerate... prodotte forse dall'assiduità imprudente, dalla soverchia generosità con cui Enrico ha soccorso la... Marchesa Belardi, dopo la morte di suo marito... Ecco tutto...

Emma (cade a sedere, esausta dalla commozione, tace e singhiozza).

Alb. Via Emma... fatevi coraggio... il male non è irreparabile. E... anzi... permettetemi adesso di dirvi una cosa che mi sta sul cuore... Voi avete promesso

a quel De Vittori che la cambiale di Enrico sarà pagata domani dal vostro banchiere...

Emma (piangendo). Oh! non piango il danaro perduto... piango la mia vita avvelenata per sempre...

Alb. No... ma se vi è possibile, Emma, impedite che le vostre relazioni con quell' ignobile creditore di Enrico abbiano la consacrazione officiale di un' operazione di banco. Ve lo domando per la dignità vostra, per l'onore del nome che porterà vostro figlio...

Emma (alzandosi). Avete ragione... ma come fare adesso?...

Alb. Date a me la somma necessaria...

Emma. Sì... subito (si avvia all'alcòva, apre uno stipo, prende dei biglietti in un portafogli e li consegna ad *Alberto*, il quale intanto continua a parlare) Ma poi?

Alb. In un salto arrivo al Circolo, che è qui a due passi, trovo certo il De Vittori (guarda l'orologio), lo pago... a nome di Enrico, ritiro la cambiale, avverto la Direzione, e torno immediatamente da voi...

Emma. Fate come credete... e che tutto finisca una volta!....

Alb. (fa per uscire; poi si ferma in ascolto). Oh! Dio... Enrico che ritorna... sento la sua voce...

Emma (ad *Alberto*, accennando la comune)... Per di qua, per di qua...

Alb. Ma lasciarvi adesso sola con lui...

Emma. Guardatemi... sono calma.

Alb. (avviandosi). Strana donna che siete!

Emma. Dite semplicemente che sono donna... e combatto per mio figlio!... Andate.

(*Alberto* via dalla comune).

SCENA VI.

Emma, poi *Enrico*.

Emma (va barcollando a sedere presso la tavola, nasconde la testa tra le mani, e singhiozza).

Enr. (comparisce dalla porta della sua camera. È pallido, turbato, in preda a un profondo avvilimento. Non vede *Emma* così sulle prime, e si avanza agitato e pensieroso).

Emma (alza la testa). Sei tu, Enrico?

Enr. (trasalendo). Ah!... Sì, eccomi qua di ritorno... Ma, sei rimasta sola?

Emma (amaramente). Sola...? No... pensavo a te...

Enr. (guardandola in faccia). Emma... che hai?

Emma. È la domanda che volevo farti, vedendoti così pallido... così tremante...

Enr. (con islancio di passione, correndo a lei). Emma... Emma... perdonami...

Emma (ritirandosi). Che!

Enr. Sono uno sciagurato!...

Emma. Tu?... che cosa è stato?

Enr. Mi sento morire... Mi vergogno di me medesimo (vuol prenderle le mani).

Emma (ritirandosi). Ah! la vergogna finora era un sentimento sconosciuto in casa nostra!...

Enr. È vero!... Ma io mi trovo alla vigilia di una catastrofe... del disonore...

Emma. Voi?

Enr. Sì... ho giocato... mi son lasciato trascinare... Una cambiale sottoscritta per un debito di giuoco... E non posso pagarla!... Io sarò cacciato via dal Circolo... il mio nome affisso nelle sale...

Emma. Strane forme per una società di gentiluomini!

Enr. È orribile, ma è così?... Da stamane in qua io giro come un forsennato... Ho bussato a tutte le porte... inutilmente... E io sono rovinato, non ho più nulla...

Emma. Più nulla?... E nostro figlio?!...

Enr. (smaniando). Mio figlio!... Sì... Emma... sono uno sciagurato, merito il tuo disprezzo... Ma che io lasci a quel povero innocente almeno un nome onorato... Ecco... ricorro a te... (commosso) Ah! se ti avessi ascoltato... se ti fossi rimasto sempre vicino come nei giorni del nostro amore!...

Emma (tristamente). Il passato non ci appartiene più.

Enr. Ci appartiene l'avvenire. La sventura mi ha fatto tornare in me stesso... Salvami, Emma... e lavorerò per riguadagnare il tuo affetto... e benediremo insieme questo giorno terribile... questo giorno di prova...

Emma (amaramente). No... tutto è finito... nemmeno l'avvenire è per noi!... Non è il pentimento, non è l'amore che vi riconduce a me... è il bisogno; il timore dell'ignominia; l'impossibilità di trovare ventimila lire da un amico... da un usurajo...

Enr. (offeso e straziato dall'impossibilità di difendersi). Ah!... mi credi dunque tanto vile...

Emma. Vi credo perduto...! Se io fossi così debole, così imprudente... per la memoria dell'affetto che era tra noi... da togliere al mio povero figliuolo le ventimila lire che servirebbero appena a riparare le necessità del momento... voi tornereste alla vita sciagurata che vi strappò finora alla famiglia... tornereste al giuoco, al vizio... e ridereste di questa povera donna co' vostri compagni... con altri forse, perchè non è il giuoco soltanto che ha corrotto il vostro cuore e dissipato il patrimonio di vostro figlio...

Enr. Emma... ti giuro...

Emma (esaltata). Taci... non dire una parola di più... Voglio odiarti vizioso, non voglio disprezzarti menzognero e vile!... Ah, se tu fossi venuto a me con la verità sulle labbra!... ma no... tu mentisci anche nella disperazione, e la tua menzogna mi fa ribrezzo... Sì... tu piangi dinanzi a me... per ridere poi della mia debolezza con la tua amante...

Enr. (al colmo della commozione). Con la mia... amante?

Emma. Lo so... la conosco... è la Marchesa Belardi... Negalo, se puoi!...

Enr. (colpito, non trova parole e abbassa gli occhi).

Emma (come se avesse dubitato ancora). Ah!... Dio!... era lei... lei così bella e così perversa... lei che m'insozzava co' suoi baci e con le sue carezze... (si passa la mano sulla faccia come per cancellare le tracce di quei baci) Oh! e voleva ch'io la chiamassi sorella!... Dio mio!... Dio mio!... è proprio vero!... (si abbandona singhiozzando sulla sua poltrona. Pausa).

Enr. (avvilito, dopo un momento di silenzio). Che posso dirvi, Emma... In questo momento non credereste alle mie parole, quand'anche vi giurassi, com'è la verità, che non da oggi soltanto ogni mia relazione con... quella donna, è spezzata... Lo so... questo non diminuisce la mia colpa. Ho mancato alla fede, ho mancato all' onore... merito qualunque punizione... ma la più crudele per me è quella che mi dà la mia coscienza!... Ho sentito, pur troppo, il fascino di quella maliarda, che si era impadronita dell'anima mia con le arti più sottili e più triste. Voi stessa eravate sempre con lei, sedotta dalle sue lagrime, quando la morte di suo marito la lasciò con un gran nome soltanto e con le apparenze di una agiatezza che nascondeva la più desolante miseria!... E per la porta della pietà un altro sentimento s' insinuò nel mio cuore... Credetti a lei come un fanciullo. Troppo tardi pensai che se fosse stata una donna onesta, avrebbe preferito di rinunciare a ogni lusso e di riparare nell' ombra. Quando ritornai in me, ero come l'ebro che sta annegando, e ricovera i sensi per misurare con l'occhio spaventato il gorgo dell'acqua che gli pesa sul capo

e lo travolge... Avrei dovuto venire a voi a cuore aperto... ma volevo e speravo ancora risparmiarvi questo supremo dolore... M'ero strappato dall'anima una passione indegna... sperai, sognai, che tutto rimanesse sepolto con lei, e che mi restasse il tempo di espiare il mio fallo, senza farne soffrire a voi le conseguenze fatali... Anche quest'ultimo sogno si è dileguato... Condannatemi, odiatemi... ma non calunniate chi sta per morire.

Emma (molto commossa, fa per gridare). Per... (poi, fredda in apparenza) La vostra amante vi ha tradito come ha tradito me... e voi per questo giungete persino a dimenticare che avete un figlio...

Enr. (cupo). Siete in errore. Sono io che spezzo la mia catena!...

Emma (fredda). E sono ventimila lire che vi abbisognano?...

Enr. Non ve le domando per me; ma per l'onore del nome che porto... Vi ho detto tutta la verità...

Emma (nervosa, agitata, commossa). Datemene le prove... consegnatemi le lettere di quella donna, e io...

Enr. (indietreggiando). Ah!... (guarda *Emma* tremando di collera) No... non meritavo questo insulto... (angosciato) e questo dolore!... Sapete voi, Emma, perchè vi amai, perchè volli farvi mia... perchè non cessai mai di amarvi, nemmeno tra gli errori d' una vita dissipata?... Perchè tra le creature che ho incontrato su questa terra, mi sembraste la sola da cui scaturisse come un raggio di luce divina. Vi sapevo virtuosa, vi stimai

indulgente, perchè irriprovevole. Il solo contatto della mia abjezione è bastato a contaminarvi. Sono io il colpevole se voi osate propormi un'ultima vergogna... voi... voi!... Ho offeso la moglie... la madre... è vero... ma non avrei creduto di aver tanto vilipeso la donna da renderla capace di impormi una viltà... Ebbene, anche se io fossi tanto vile da accettare, non potrei obbedirvi. Tra quella donna e me non esiste più nulla, nemmeno una lettera che ricordi un passato maledetto e sparito per sempre. Voi potrete odiarmi senza rimorso; ma non avrete il diritto di disprezzare la mia memoria... Addio... (si avvia verso la comune).

Emma (commossa, con un grido dell'anima). Enrico...

Enr. (si ferma, ma senza accennare di voler tornare indietro). Quando parlerete di me a nostro figlio, ditegli che suo padre fu molto colpevole, ma che espiò duramente il suo fallo...

SCENA ULTIMA

Alberto e *detti.*

Alb. (giunge frettoloso dalla comune, vede *Enrico* ed *Emma* in lacrime, si ferma un momento; poi accenna di voler uscire di nuovo). Perdonate... non credevo di trovarvi qui insieme...

Enr. (andandogli incontro). No... férmati, Alberto... sono io che esco da questa casa. Emma sa tutto, non crede al mio pentimento, non ascolta le mie preghiere. Tu sei il solo parente che le rimani... Affido a te...

Emma (scotendosi). No... aspetta!... (piano ad *Alberto*) E voi, Alberto, che avete fatto?

Alb. Tutto...

Emma.. E la cambiale...?

Alb. Eccola qua... il mostro non ha più denti...

Enr. (vedendo il foglio). Che!... il mio debito!

Alb. Pagato... dieci minuti fa... per mano mia...

Enrico. Tu... tu...?

Alb. No... io non sono tanto ricco... Tua moglie...

Enr. Emma! (prende la cambiale, la straccia quasi pazzo di gioja e di dolore, la calpesta... poi volge gli occhi alla moglie, ritorna in sè, e, lentamente, cade, singhiozzando, sur una poltrona) Oh!... Oh!... (piange).

Emma (si avvicina a lui, vincendo la commozione, e gli posa una mano sulla spalla). Se potessi esser certa che il tuo pentimento è sincero..!...

Enr. (afferra la mano di sua moglie e la copre di lacrime e di baci). Tutta la mia vita ti proverà l'amor mio...

Emma (lasciando fare). Vieni... vieni ad abbracciare tuo figlio... È lui che ti salva, e ti redime...

Enr. (gettandosi tra le braccia di *Emma*). Oh, la mia Emma!...

Alb. (volgendosi comicamente dall'altra parte). Fate pure... senza complimenti... Io sono miope!...

Enr. Oh! puoi anche vedere. È una moglie virtuosa che perdona a un marito sciagurato... è un uomo pentito che giura d' incominciare da oggi un'altra vita...

Alb. Benone!... *Punto e da capo!...*

(Cala la tela).

FINE.

2569-671